



I Crimini italiani fra realismo e convenzione

di Claudio Milanese

Un gruppo di scrittori italiani formato da Niccolò Ammaniti, Andrea Camilleri, Massimo Carlotto, Sandrone Dazieri, Giancarlo De Cataldo, Diego De Silva, Giorgio Faletti, Marcello Fois, Carlo Lucarelli, Antonio Manzini, ha pubblicato, nel 2005, sotto la direzione di Giancarlo De Cataldo, una raccolta di racconti intitolata *Crimini*. Nel 2008, ha visto la luce *Crimini italiani*, una seconda raccolta, sempre diretta da De Cataldo, dove non compaiono Ammaniti, Camilleri e Manzini, ma si aggiungono invece i contributi di Lorianò Macchiavelli, Gianpaolo Simi e Wu Ming¹. Il presente articolo si propone di analizzare le due raccolte per valutare quanto i racconti in esse contenuti possano o meno essere considerati dei supporti di conoscenza del mondo del crimine e della sua evoluzione nell'Italia dell'inizio del nostro secolo, quanto questi racconti rivelino piuttosto il tipo di ispirazione ideologica dei loro autori, e quanto infine le loro

¹ Le due raccolte sono legate alle due serie televisive *Crimini* (2006-2007) e *Crimini 2* (2010), curate dallo stesso Giancarlo De Cataldo, trasmesse da Rai2. Non tutti i racconti presenti nelle raccolte sono adattati per la televisione. E non tutti gli episodi delle serie televisive sono tratti da racconti contenuti nelle due raccolte. Una rivista delle reazioni alla pubblicazione di *Crimini*, e un primo esame critico della raccolta si possono trovare in Mondello (2010: 83-94).



strutture narrative e i loro contenuti espliciti siano da accreditare a una riproposizione della tradizione del genere e alle sue convenzioni. In questa lettura delle due raccolte sono in gioco le questioni del valore conoscitivo della letteratura, della capacità della narrativa di genere di liberarsi oppure di volgere al profitto della conoscenza i propri limiti strutturali, e della qualità di vettore ideologico che può assumere una narrazione².

Il poliziesco in genere, che sia giallo deduttivo o *noir* d'azione, nella sua veste letteraria o in quella cinematografica e ancor più televisiva, è diventato negli ultimi anni, specie in Italia – terra d'elezione dei misteri e dei segreti, della manipolazione mediatica e dei conflitti fra le verità della magistratura e della politica – una sorta di alfabeto, di codice narrativo globale. A seconda delle modalità narrative prescelte dai vari autori, questa sorta di codice può essere finalizzato a trasmettere ora la critica sociale, ora la rassicurante consolazione consistente nel ritorno dell'ordine, ora la denuncia politica ora l'analisi psicologica della devianza, supplendo di volta in volta alle manchevolezze dei media e della giustizia, facendo da supporto alla trasmissione di memoria di eventi e fenomeni caduti dall'oblio o alla disamina di dinamiche criminali, sociali e politiche trascurate da giornali, televisione, scuola e cultura in genere.

Il successo del genere ne ha provocato l'esplosione e la moltiplicazione nei supporti più diversi – narrativa, serie televisiva, ma anche inchiesta, film, fumetto, gioco elettronico – ed è evidente che accanto a realizzazioni originali, innovative e in grado di trasmettere conoscenza, questa proliferazione abbia prodotto anche una massa di produzioni ripetitive e standardizzate, costruite attraverso la sterile applicazione di ricette narrative irriflesse.

Questo ancora embrionale tentativo di decostruzione dei racconti delle due raccolte servirà a mostrare in prima approssimazione quanto essi contengano elementi che più si avvicinano alla produzione standardizzata del genere e quanto invece la logica di alcuni di essi, i materiali che utilizzano e il modo in cui li rielaborano ne facciano vettori di espressione di una visione delle dinamiche criminali e del loro peso sulle più recenti trasformazioni sociali e ideologiche del Paese.

GEOGRAFIA: I LUOGHI

La determinazione spaziale delle due raccolte è varia e articolata. Vi si trovano sia i grandi centri del Paese (Roma, Milano, Genova, Bologna, Palermo), sia la provincia

² La bibliografia su questi aspetti critici del rapporto fra verità e finzione, fra realismo e rappresentazione, fra storia e racconto, fra il valore euristico della letteratura e quello delle scienze umane è evidentemente ricchissima. Mi limito qui a segnalare uno dei contributi più recenti alla questione del 'sapere della letteratura': *Savoirs de la littérature*, numéro spécial *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 65^e année, n° 2, mars-avril 2010.



(Asti, il Nordest, Bolzano, Ancona, Matera, L'Aquila, Campobasso, il Napoletano, Capri), andando da nord a sud da un estremo all'altro della penisola. Si conferma quanto già aveva notato più di quindici anni fa Massimo Carloni (1994), e cioè che il *noir* italiano è perlopiù legato ai luoghi e alle particolarità locali, che esso è vettore di rappresentazione e conoscenza delle città, che le sue storie sono il più delle volte indiscernibili dalle località in cui vengono rappresentate. Resta da vedere quanto in questa rappresentazione delle città vi sia di originale, frutto di un'osservazione incisiva dei mutamenti della sociologia urbana, e quanto invece vi sia di convenzionale ed esteriore, proveniente da *clichés* rappresentativi risaputi e da una meccanica riproposizione di logori stereotipi. Esistono città che sono ormai luoghi del giallo per antonomasia: la Bologna di Carlo Lucarelli (2005) e di Lorian Macchiavelli (2008), la Roma di Giancarlo De Cataldo (2005b), la Palermo di Andrea Camilleri (2005), la Bari di Gianrico Carofiglio (2008). Le si ritrova tutte nei racconti delle due raccolte, e in tutti e quattro i casi citati il loro trattamento narrativo va al di là della pura funzione di sfondo esteriore e fa loro assumere invece lo statuto di vero e proprio personaggio del racconto. Lo stesso può essere detto per la Genova di Giampaolo Simi (2008), una città dalla tradizione giallistica meno caratterizzata, ma che nel suo racconto prende corpo attraverso il legame istituito fra il presente dell'azione e la memoria dei fatti dell'estate del 1960. Rappresentazioni più convenzionali sono invece quelle in cui una conoscenza apparentemente esteriore dell'ambiente descritto ne riduce la città a puro spunto narrativo, a semplice fondale di una storia che potrebbe svolgersi altrove, al limite ovunque: è il caso della Bolzano che ritroviamo in *Dove?* di Marcello Fois (2008), il quale si limita ad insistere su certi supposti caratteri stereotipi della mentalità della città come l'ordine, la tranquillità e la pulizia; o della Matera di *Sesso Sui Sassi* di Sandrone Dazieri (2008), che pare vista più dall'occhio di un turista che guarda dal di fuori una città e certi suoi elementi strutturali che da quello di un abitante che ne conosce dall'interno le dinamiche, i quartieri, le trasformazioni recenti.

Crimini, ma soprattutto *Crimini italiani*: per implicita ma evidente convenzione, l'azione dei racconti non si sposta quasi mai fuori d'Italia, con l'unica eccezione de *L'ospite d'onore*, il primo dei due racconti di Giorgio Faletti (2005), in cui i protagonisti vanno a cercare un transfuga della televisione italiana negli alberghi di lusso e nei golf club della Guadalupa, in quei non luoghi del turismo esotico che sono ormai entrati a far parte dell'immaginario nazionale attraverso le trasmissioni televisive, i servizi fotografici delle riviste di gossip e i pacchetti vacanze delle agenzie viaggi. Ma il non luogo può per definizione essere situato ovunque e da nessuna parte: quello che ritroviamo in questo caso è più l'approccio esteriore che di quei luoghi possono avere turisti e viaggiatori italiani da settimana esotica che non la rappresentazione di un altro, di un luogo diverso e irriducibile.



SOCIOLOGIA

In una raccolta di casi criminali, è piuttosto prevedibile, e immancabile, ritrovare il mondo della giustizia e delle forze dell'ordine: giudici imbelli o capaci³, assistenti, ispettori e commissari di polizia⁴, carabinieri di stanza sull'Appennino o in azione in paesi degradati del sud⁵. Ed è altrettanto prevedibile ritrovarci i vari livelli della criminalità professionistica, dalle tradizionali 'ndrangheta e Cosa nostra alle diverse mafie straniere operanti in Italia: albanesi, marocchini, croati, colombiani, cinesi⁶. Da notare, di sfuggita, che la rappresentazione della criminalità legata all'immigrazione sembra compensare il buonismo dell'altro estremo, di cui vedremo alla fine dell'elenco, che tende sistematicamente a rappresentare immigrati come vittime designate. Appaiono infine anche certe nuove professioni del crimine, come quella del killer *free lance* assoldato dalla 'ndrangheta per svolgere un compito preciso fuori dal territorio di controllo dell'organizzazione o quella, più convenzionale, della ladra d'automobili su commissione⁷.

È ovvio anche che la rappresentazione sociale si spinga al di fuori dei confini dei professionisti del crimine per toccare altre categorie e altri strati sociali. La sanità per esempio: medici, chirurghi, anestesisti, psichiatri sono il più delle volte associati alla criminalità organizzata per curare ricercati, o far sparire escort che custodiscono segreti inconfessabili⁸; appaiono poi avvocati, bancari di vari livelli, e commercialisti, coinvolti in giri di escort e cocaina⁹. Segue il mondo politico: un assessore in combutta

³ Imbelle, o peggio, è il giudice De Pisis dei due racconti di Marcello Fois (2005; 2008). Capace e disinvolto è invece il giudice Quarrata di Massimo Carlotto (2008).

⁴ Lara d'Angelo è l'assistente della Squadra Volanti di Bologna di Carlo Lucarelli ne "Il terzo sparo" (2005); l'ispettore Andrea Campagna è il protagonista dei due racconti di Massimo Carlotto, "Morte di un confidente" (2005) e "Little Dream" (2008); alla Questura di Palermo di Andrea Camilleri (2005) troviamo il commissario Chimenti, l'ispettore Airolti, l'agente Grazia.

⁵ I carabinieri "di un paese sperduto sul Gran Sasso" li troviamo in Lorian Macchiavelli (2008); il brigadiere dei carabinieri Pasquale Tajani e l'appuntato Ciaravolo sono i protagonisti di "Momodou" dei Wu Ming (2008).

⁶ La concorrenza fra mafia albanese e mafia marocchina è evocata in "Il Terzo Sparo" (Lucarelli 2005). L'attiva presenza di criminalità di origine croata, colombiana e cinese è invece parte integrante dell'intrigo di M. Carlotto (2005). Sull'emergere della figura dello straniero nella narrativa italiana contemporanea, cfr. S. Contarini (2006); e anche E. Mondello (2010: 94-97).

⁷ Il killer *free lance* riminese che lavora per le 'ndrine calabresi è il protagonista di C. Lucarelli (2008); la ladra d'automobili su commissione Rasputin fa parte del nutrito cast dei personaggi di L. Macchiavelli (2008).

⁸ Il chirurgo Daniele Dalisi e la giovane anestesista Sara Vallicelli, coinvolti nel ricovero e nell'operazione del capomafia Carmine Rotunno/Sabato Smeraldo sono i protagonisti di "Non è vero" di D. De Silva (2008). Mario Zantedeschi e Simonetta Bartolini, rispettivamente psichiatra e direttrice della clinica in cui sparisce la escort Federica Actis sono i protagonisti di M. Carlotto (2008).

⁹ È in "Neve sporca" di G. De Cataldo (2008b) che appare la coppia di commercialisti, Tornesi e Marengi, coinvolta in un traffico di cocaina. E la scomparsa della escort di "Little dream" (Carlotto 2008)



con la mafia per la spartizione e il controllo del territorio e delle licenze edilizie; un candidato sindaco pronto a eliminare una vecchia parente per intascarne l'eredità¹⁰. Anche il mondo della cultura fa capolino, sebbene incarnando sistematicamente il ruolo di vittima: una traduttrice viene ammazzata per uno scambio di persona ed è violentata da un mafioso maniaco; un ricercatore è vittima di un incidente stradale¹¹. Solo in un caso un esponente dell'industria culturale gioca a condurre l'inchiesta: il redattore di una casa editrice milanese viene spinto dalle circostanze a assumere il ruolo di detective per caso a Bari¹². Non succede invece mai che gli capiti di far quella del criminale. Notevole la presenza del mondo dell'informazione, anche se di un'informazione che si avvicina al gossip e all'uso ricattatorio delle fonti, più che all'informazione più autorevole¹³. Più articolata la presenza del mondo dello spettacolo popolare, dal presentatore tv fuggito nei Caraibi all'attore porno che scende al sud per il casting di una pellicola *hard*, passando attraverso due attricette, entrambe belle e prive di talento, e toccando infine il sottobosco del cabaret milanese¹⁴.

La rappresentazione sociologica dei *Crimini* passa dal livello della borghesia delle professioni e della sterminata classe media dei servizi a quello degli ultimi gradini della scala sociale. A questo livello, ritroviamo una donna soldato, ma sposata a un assessore, camerieri d'albergo coinvolti loro malgrado in traffici di droga, la cameriera di un bar che spinge il figlio giovanissimo verso la carriera di comico, uno strano montanaro eccentrico e inclassificabile¹⁵, e poi i rappresentanti delle diverse ondate di immigrazione: un commerciante di tappeti italo-iraniano scambiato per terrorista, una

è da mettersi in relazione con la sua relazione col banchiere bergamasco Francesco Presutti, colpito da ictus durante un festino a base di cocaina e Viagra.

¹⁰ Marco, l'assessore di "Non è vero" (De Silva 2008), è complice della criminalità organizzata negli affari immobiliari della città. L'ingegner Crescioni, candidato sindaco, è l'omicida di "Quello che manca" (Fois 2005).

¹¹ La traduttrice dall'ungherese Anna Zanchi viene uccisa per errore in "Troppi equivoci" (Camilleri 2005); l'incidente in cui muore il giovane ricercatore Paolo Savelli è l'antefatto di "Per conto terzi" (Faletti 2008).

¹² Marco Blasetti è l'editor che si trasforma in detective in "La doppia vita di Natalia Blum" (Carofiglio 2008).

¹³ "L'ospite d'onore" (Faletti 2005) è in parte ambientato nella redazione del settimanale di gossip *Scout*.

¹⁴ Walter Celi è il presentatore tv la cui scomparsa costituisce l'antefatto de "L'ospite d'onore" (Faletti 2005); il pornodivo soprannominato "il Burino" è fra i protagonisti di "Sesso Sui Sassi" (Dazieri 2008); Vicky Merlino e Simona Somaini sono le soubrettes che compaiono rispettivamente in Faletti (2005) e in "Sei il mio tesoro" (Ammaniti e Manzini 2005); il sottobosco del cabaret milanese è l'ambientazione de "L'ultima battuta" (Dazieri 2005).

¹⁵ La soldatessa Mariangela Riva è la moglie dell'assessore corrotto in "Niente di personale" (Lucarelli 2008); Fabrizio è il cameriere che ritrova la cocaina nella stanza d'albergo del trafficante boliviano in "Neve sporca" (De Cataldo 2008b); Lisa è la cameriera dell'Albergo d'oro nella Milano de "L'ultima battuta" (Dazieri 2005); nello stesso "Neve sporca", appare Patrice, il montanaro che vive sui monti sopra Courmayeur.



famiglia di africani vittima di una macchinazione dei carabinieri, la cameriera filippina della famiglia borghese, l'ex miliziano slavo al soldo della criminalità e l'ex poliziotto lituano diventato barbone, tutte figure, con l'eccezione del miliziano aduso a eliminare bambini musulmani durante la guerra dell'ex-Jugoslavia, che svolgono loro malgrado il ruolo delle vittime o delle comparse impotenti in scenari di una società che paiono non capire e su cui non possono agire¹⁶.

Non c'è quasi spazio di rappresentanza per i lavoratori in questi *Crimini*. Anche qui, come sulla stampa e alla televisione, sembra che la classe operaia sia scomparsa, inghiottita nel nulla, cancellata da partite iva e commercialisti, attricette e comici, camerieri e bariste. L'unica presenza delle classi popolari è forse quella che appare nel racconto di Diego De Silva, che si svolge quasi interamente nello *huis clos* dell'appartamento della vicina di un terrorista italiano (che sembra in questo contesto una figura d'altri tempi), un appartamento modesto, situato in un condominio qualunque, con la bicicletta scassata legata al corrimano del vano scale, ma dotato di ascensore miracolosamente funzionante¹⁷.

È questo il mondo che conoscono e frequentano gli scrittori? Sono queste le categorie sociali che per loro rappresentano l'Italia del XXI secolo, le sue nuove professioni, e i mutamenti del mondo del lavoro, a scapito delle vecchie categorie in via di estinzione sotto l'urto della globalizzazione? Oppure, se vogliamo emettere un'ipotesi più benevola, queste ultime categorie appaiono fuori dal campo di visione perché vengono ritenute immuni dai fenomeni criminali? Difficile rispondere in modo univoco. Anche in questo caso, la raccolta ci obbliga ad oscillare fra una lettura più incline ad accreditare questa narrativa di genere come vettore di una lettura realistica delle trasformazioni sociali e l'altra che rileva invece gli aspetti che ne fanno una rappresentazione, elaborata ma ideologicamente determinata, segnata da apriori irriflessi e limitata da stereotipi, *clichés* e convenzioni generiche.

AMBIENTI

Uno sguardo alle ambientazioni dei racconti conferma l'impressione che la sociologia della raccolta tenda ad insistere su rappresentazioni più mediaticamente spendibili e più all'apparenza appetibili per un supposto lettore ideale che non su una realistica, o statisticamente attendibile, distribuzione urbana dei luoghi del crimine. La sovrabbondanza di cliniche private, hotel di Courmayeur o in Guadalupa, ristoranti alla moda dove si incontrano calciatori e starlette, studi tv, ville, locali notturni o cabaret

¹⁶ Samir al-Kaiad è il commerciante di tappeti italo-iraniano che appare in "Il confine del crimine" (Macchiavelli 2008); Momodou e la sorella Yama Jammeh sono gli immigrati ghanesi in Wu Ming (2008); Ghita, la donna di servizio filippina, appare di sfuggita in casa del dottor Savelli, protagonista di "Per conto terzi" (Faletti 2008); lo Slavo è il rapitore del bambino, mentre Vitas è il clochard lituano che lo salva in "Il bambino rapito dalla Befana" (De Cataldo 2005b).

¹⁷ L'appartamento è quello della signora Teresa, la vicina del terrorista in De Silva (2005).



costruisce un'immagine squilibrata sia dell'Italia sia della geografia del crimine nel Paese. Non che manchino le inevitabili questure e caserme dei carabinieri, né gli uffici del tribunale, e nemmeno che facciano difetto covi di malavite straniere e nostrane, ma l'impressione è che l'isolata visione dell'appartamento dove abitano gli immigrati africani, e i pochi interni piccolo borghesi, non compensino lo sbilanciamento verso una rappresentazione che privilegia da un lato i luoghi classici del *noir*, dall'altro, ancora di più, ambienti che si prestano a mostrare un'Italia postindustriale dove predominano le professioni del terziario e la vacua Italia del gossip e del *reality*. Resta aperta la questione che vale anche per la rappresentazione sociologica che ne risulta del crimine italiano, e cioè se, fatti salvi i riferimenti quasi obbligati del genere, questo sbilanciamento verso il mondo delle professioni, delle partite iva e degli studi tv sia un adeguarsi degli autori a una rappresentazione patinata più appetibile dal supposto lettore ideale del XXI secolo, o se si tratti invece di una scelta deliberata che vuole sottolineare in modo forzato la presenza delle dinamiche criminali in settori che incarnano superficialmente i valori neoliberali della concorrenza, dell'impresa, dell'arricchimento individuale e del successo economico. E, soprattutto, nei settori istituzionalmente deputati alla difesa dell'ordine e alla ricerca della giustizia.

COLPEVOLI E VITTIME

Se consideriamo i due insiemi rappresentati dai responsabili degli omicidi e delle loro vittime, più compatto e ristretto appare il gruppo dei responsabili, più ampio è invece il ventaglio dell'appartenenza sociale delle vittime. In prima approssimazione, responsabili e vittime che risultano tali in quanto designati dai loro ruoli sociali costituiscono la maggioranza. Che camorristi e terroristi cadano sotto il fuoco delle forze dell'ordine è nell'ordine delle cose. Che le forze dell'ordine esercitino la violenza pure. Ma la preponderanza statistica delle morti causate dalle forze dell'ordine e dagli apparati dello Stato è comunque rivelatrice del tipo di rappresentazione che gli scrittori intendono dare della realtà del crimine. Il numero di morti causate dalle forze dell'ordine risulta già a una lettura superficiale incredibilmente alto. Ma quello che è ancora più rivelatore è che il più delle volte, nei racconti, le morti causate dalle forze dell'ordine non sono giustificate dal legittimo uso della forza da parte di chi è deputato ad esercitarla. Chi possiede il legittimo monopolio della violenza nell'ambito dell'organizzazione dello Stato di diritto viene in genere rappresentato come un operatore che travalica sistematicamente dal suo ruolo ed esercita la violenza non per ristabilire l'ordine turbato dal crimine ma per altri fini: innanzitutto per farsi giustizia da sé ed evitare così che la macchina della giustizia possa intralciare la condanna di un criminale¹⁸. È vero che questa motivazione, pur rappresentando una trasgressione

¹⁸ L'ispettore Giulio Compagna, in "Morte di un confidente" (Carlotto 2005), elimina così, sparandogli a freddo, il miliziano croato Zoran Runjanin, e viene coperto sia dal primo dirigente Giorgio



della regola sociale, rimane pur sempre un tentativo di ristabilire una giustizia, sebbene ricalcato sul modello del *noir* americano dove è sempre l'individuo – e non lo Stato, visto come un'organizzazione sostanzialmente ostile alle libertà individuali – a doversi farsi carico dell'ordine sociale e della giustizia. Ma, il più delle volte, le forze dell'ordine dei *Crimini italiani* peccano per eccesso di legittima difesa¹⁹, o peggio ancora per un misto di razzismo e interesse personale di carriera, e perfino per complicità col crimine stesso, o ancora peggio in quanto rappresentano un super potere imperiale che travalica i confini dello Stato di diritto²⁰.

Seguendo la moderna tradizione del *noir*, i ruoli rassicuranti dei difensori della giustizia vengono stravolti e capovolti: chi è deputato ad assicurare l'ordine diventa complice di chi lo minaccia²¹, o peggio ancora diventa lui stesso la minaccia strutturale dell'ordine e della sicurezza. È quest'ultimo il caso del racconto di Lorianò Macchiavelli, uno scrittore che fin dal primigenio *Strage* (2010) ha usato il poliziesco per indagare su crimini e complotti legati ai servizi e ai circoli atlantisti, e che qui mette in racconto la scia di sangue che lascia dietro di sé il passaggio di un gruppo di fuoco legato al potente alleato atlantico. Per quanto non insistano particolarmente sul crimine di Stato – forse a causa di un eccesso di rappresentazione di questo tipo di crimine nel poliziesco italiano dalla strategia della tensione in poi – alcuni degli scrittori dei *Crimini italiani* tendono in generale ad attuare questo capovolgimento della logica del racconto, ottenendo l'effetto di rappresentare la società italiana come ormai vittima di un tracimare del Male e del disordine a scapito della progressiva scomparsa del polo del Bene e dell'ordine: se chi dovrebbe assicurare la Giustizia diventa invece il fattore preponderante del disordine, nessuno è più al sicuro, nessuna consolazione è possibile, nessun ritorno all'ordine è logicamente prevedibile. La società italiana appare così strutturalmente fondata sull'ingiustizia sociale, sulla corruzione e sul pervertimento dei ruoli delle istituzioni. E così, agli elementi di critica sociale propri del poliziesco si aggiunge anche un elemento forte di critica politica e ideologica, secondo

Veronesi che dalla sovrintendente Amelia Di Natale; nello stesso racconto, è lui a mettere un sacchetto di eroina birmana nella Toyota di un membro della mafia cinese per incastrarlo; l'assistente Lara D'Angelo della Questura di Bologna, sfiduciata dal funzionamento della giustizia, fredda l'ispettore capo Garelo, complice dei trafficanti marocchini, in "Il terzo sparo" (Lucarelli 2005).

¹⁹ Come il succitato Compagna in "Morte di un confidente" (Carlotto 2005) e i poliziotti che inseguono e sparano a Marco, il terrorista che prende in mano la pistola nel finale de "Il covo di Teresa" (De Silva 2005).

²⁰ Memore delle gesta del nonno in Etiopia, il sottufficiale dei carabinieri Tajani spara al disoccupato Momodou per far carriera in "Momodou" (Wu Ming 2008); l'ispettore capo Garelo ammazza trafficanti albanesi per conto dei suoi complici marocchini, e poi uccide un collega nel tentativo di eliminare l'assistente Lara che ne ha scoperto i traffici in "Il terzo sparo" (Lucarelli 2005); un gruppo di fuoco legato ai servizi americani lascia una scia di sangue attraversando gli Appennini in "Il confine del crimine" (Macchiavelli 2008).

²¹ Come l'agente Garelo che agisce in combutta coi trafficanti marocchini in "Il terzo sparo" (Lucarelli 2005).



il quale i due elementi originariamente distinti ed opposti – la criminalità e il potere statale – risultano ormai essere sovrapposti.

Restano piccoli spazi per chi ancora incarna individualmente – alla maniera di un capitano Bellodi del *Giorno della civetta* (Sciascia 2002) – la volontà della giustizia: un “sergente”, un ispettore o un’assistente, un giudice²² possono ancora incarnare la giustizia, per quanto siano regolarmente costretti dalla logica stessa della rappresentazione ad esercitarla in modi non ortodossi (in genere facendosi giustizia da sé, per non dover aspettare le lentezze e l’alea della giustizia, o per evitare che la logica dei grandi poteri e dei media li schiacci e li faccia passare dalla parte dei colpevoli). Ma la perversione generale del sistema lascia loro soltanto un ristretto campo di azione che può al limite permettere la vendetta puntuale, l’eliminazione fisica del singolo criminale o della singola mela marcia. Mai e poi mai il ritorno dell’ordine e della giustizia, perché le forze che prevalgono sono invece irrimediabilmente corrotte e legate a doppio filo ai poteri criminali, siano esse le forze armate del potere imperiale sovranazionale, siano esse la risultante delle complicità fra interessi economici e settori della criminalità organizzata, oppure infine siano l’esito di una meno strutturata ma non meno stringente logica mediatica che fa prevalere le ragioni del populismo demagogico e delle macchine della paura su quelle dell’informazione e del rispetto della verità²³.

Che invece il ventaglio delle vittime appaia così ampio rispetto a quello tutto sommato ristretto dei colpevoli conferma l’aspetto di critica radicale dell’organizzazione sociale, che può essere esperito in quei racconti dove maggiore è la tensione a fare del *noir* il supporto di una denuncia e di una rappresentazione che, attraverso l’exasperazione dei tratti, svela la logica insita nelle dinamiche sociali. Certo, a morire sono in primo luogo elementi delle forze dell’ordine vittime di conflitti a fuoco con criminali, agenti corrotti o giustizieri e servizi segreti, e muoiono in quantità equivalenti terroristi, mafiosi ed elementi della ‘ndrangheta e della camorra e delle varie mafie straniere impiantatisi nel Nordest, spacciatori e trafficanti di droga o di diamanti. Ma cadono vittima della violenza anche e soprattutto le persone più normali: la nonna strangolata dal nipote per interesse, il comico ammazzato dalla potenziale rivale, il ricercatore investito da un pirata della strada, l’attricetta usata come ricettacolo delle cocaina dal chirurgo tossicomane, la escort sparita per sempre dalla

²² Il sergente Sarti Antonio de “Il confine del crimine” (Macchiavelli 2008) persegue la pista degli omicidi compiuti dal gruppo di fuoco; l’ispettore Compagna combatte con tutti i mezzi le mafie straniere in “Morte di un confidente” (Carlotto 2005) e persegue, con l’ausilio del giudice Quarrata, i crimini commessi dai circoli del potere economico e politico del Nordest in “Little dream” (Carlotto 2008).

²³ Come succede in “Momodou” (Wu Ming 2008), dove “La Gazzetta delle Provincia” e i carabinieri si alleano per mascherare l’omicidio di un immigrato da parte di un sottufficiale dell’Arma come fosse una “tragica fatalità” risultata da un intervento delle forze dell’ordine per difendere una ragazza dalla supposta aggressione commessa dalla vittima.



clinica psichiatrica perché ha assistito senza volerlo ai festini del banchiere, gli alpini trucidati perché si trovano per caso a incrociare il gruppo di fuoco dei servizi, la traduttrice violentata e ammazzata perché scambiata per complice del mafioso traditore, il disoccupato africano che si imbatte in un carabiniere in cerca di facile gloria²⁴.

Da un lato, l'ordine è reso impossibile dalla dilagante complicità fra le istituzioni che dovrebbero difenderlo, le forze dell'interesse economico e i poteri criminali. Dall'altro, siamo tutti vittime potenziali di una violenza che si propaga nella società liquida: è questa l'impressione che suscita la lettura delle due raccolte.

MEMORIA, CONSOLAZIONE E ROVESCIMENTO

La dimensione diacronica della narrazione emerge in alcuni casi per evocare un passato che può in parte spiegare eventi del presente, o meglio inquadrare in un contesto più ampio il caso criminale: è il caso di "Momodou" di Wu Ming (2008), in cui il sottufficiale dei carabinieri Pasquale Tajani, che ammazza scientemente un disoccupato africano, ricollega alla propria esperienza le epiche memorie coloniali del nonno Amedeo durante la guerra d'Etiopia. La memoria può servire tanto a risalire alla spiegazione del caso quanto a caratterizzare una biografia o un clima culturale: è il caso della rievocazione degli anni del terrorismo indipendentista altoatesino in "Dove?", il racconto bolzanino di Marcello Fois (2008), in cui per spiegare la scomparsa di una persona è necessario risalire al suo coinvolgimento nelle operazioni antiterroristiche degli anni '60. Oppure, come in "Luce del Nord" di Giampaolo Simi (2008), in cui sono i fatti dell'estate genovese del 1960 a spiegare il carattere di personaggi coinvolti in un'odierna inchiesta sul traffico di diamanti nel porto ligure.

Tutto questo non toglie che la dimensione fondamentale della consolazione e del ristabilimento di un ordine turbato dal crimine, insita nello schema primigenio del romanzo poliziesco, continui tuttavia a funzionare in alcuni dei lavori presenti nella raccolta. In "Quello che manca" di Marcello Fois (2005), il candidato sindaco Crescioni, che ha strangolato la nonna per intascarne l'eredità, si tradisce, e il commissario Curreli può incriminarlo e assicurarla alla giustizia malgrado le resistenze frapposte dal

²⁴ La signora Elena Marucci è vittima del nipote in "Quello che manca" (Fois 2005); Luca Melis, il cabarettista, cade vittima dell'amica che gli vuole sottrarre i testi dello spettacolo per passarli al figlio in "L'ultima battuta" (Dazieri 2005); la giovane promessa della fisica Paolo Savelli muore investito dall'auto di Lucio Bertolino in "Per conto terzi" (Faletti 2008); il chirurgo plastico Paolo Bocchi nasconde un pacchetto di cocaina nel seno dell'attrice Simona Somaini, che morirà di overdose quando il sacchetto verrà perforato, in "Sei il mio tesoro" (Ammaniti e Manzini 2005); Federica Actis viene fatta sparire perché a conoscenza di segreti inconfessabili in "Little dream" (Carlotto 2008); gli alpini hanno la sfortuna di incappare nel gruppo di fuoco protagonista de "Il confine del crimine" (Machiavelli 2008); Anna Zanchi viene violentata e uccisa per uno scambio di persona in "Troppi equivoci" (Camilleri 2005); il disoccupato depresso Momodou muore sotto i colpi di un sottufficiale adepto di Padre Pio nel racconto omonimo (Wu Ming 2008).



sostituto Precossi, quantomeno reticente a mettere sotto processo un notevole. In "Troppi equivoci" (2005) di Andrea Camilleri, l'agente di polizia Grazia risolve, con l'ausilio delle intercettazioni telefoniche, il caso della morte della traduttrice esperta di letteratura ungherese Anna Zanchi, violentata e uccisa da un killer mafioso.

Tuttavia, la poetica più radicale del *noir* tende in altri racconti a ribaltare questo schema consolatorio del giallo tradizionale, adottando soluzioni narrative che vanno dal giallo senza soluzione al ribaltamento totale della logica del racconto, passando da quelle in cui la scoperta della dinamica del crimine non porta però al ritorno dell'ordine. Ne "Il terzo sparo" di Carlo Lucarelli (2005), Lara, l'agente di polizia onesta, è costretta a farsi giustizia da sé, ed è lei a uccidere il collega corrotto e assassino. Lara se la cava indenne, ma si dimette dalla polizia, il che significa che comunque giustizia non è fatta, perché se solo facendosi giustizia da sé si riesce a eliminare i corrotti, questo significa che il sistema delle istituzioni viene rappresentato come ormai bacato al proprio interno. Nel sistema malato, i giusti, anche se riescono a esercitare una forma estrema di giustizia, sono poi costretti a lasciare il campo dal prevalere delle forze del Male.

In "Non è vero" di Diego De Silva (2008), la vendetta dell'anestesista nei confronti dell'avvocato che l'ha coinvolta nell'operazione al mafioso ricoverato sotto falso nome si compie solo in sogno. In realtà l'anestesista, dopo la morte dell'amante e l'arresto del mafioso, nonostante l'indulgente solidarietà dell'ispettore di polizia, rimarrà sola con la propria disperazione, isolata dai colleghi dell'ospedale e intimidita dalla reazione dell'avvocato, che gode di appoggi e protezioni. L'ispettore non può nulla: compie le indagini, intuisce la rete di complicità che sta dietro al ricovero del mafioso, ma non può mettersi contro le forze che sostengono l'avvocato che ha organizzato l'intervento per conto del crimine organizzato. La giustizia non si ristabilisce, e l'unica persona che si ribella alla logica delle forze criminali rimane isolata e sola col proprio dolore. Nessuna consolazione è possibile.

In "Little dream" di Massimo Carlotto (2008), carabinieri e magistratura chiudono il caso della scomparsa di una escort e della morte dello psichiatra coinvolto nel caso, con una perfetta montatura mediatica che salva sia il banchiere che è all'origine della scomparsa della escort sia i suoi traffici. È questo il caso più complesso, e anche meno conformista, di tutta la raccolta, dove appaiono figure che sono l'evidente risultato di uno studio documentato delle deviazioni della stampa, dell'impresa, della magistratura, della sanità privata, del mondo politico e delle forze dell'ordine. Finita l'inchiesta, all'ispettore Compagna, che ha scoperto tutto l'intrigo, non resta che insistere da solo per riuscire quantomeno a obbligare la direttrice della casa di cura coinvolta nelle indagini a chiudere le attività della clinica. Compagna riesce a ottenere soltanto una giustizia puntuale e limitata, e ci riesce solo usando l'inganno e la minaccia, i metodi non ortodossi di un giustiziere che travalica sistematicamente leggi e regolamenti. Ma i grandi giri coinvolti nelle indagini – il potere finanziario, i media, la



sanità privata –, quelli non vengono nemmeno sfiorati dalla giustizia. Anche in questo caso siamo ben lontani dal classico finale consolatorio.

Se la logica consolatoria del genere viene in tal modo messa in discussione dalla logica stessa della fabula, nei racconti appaiono anche alcuni meccanismi metanarrativi che provocano una sorta di distacco e di autosvelamento interno del carattere artificioso del genere; primo fra tutti, quello per cui complesse piste ipotetiche di complotti e crimini vengono nel finale smentite da spiegazioni naturali e quotidiane: in diversi casi, un banale incidente, un'insufficienza cardiaca, la semplice fine di un amore spiegano morti e sparizioni, vanificando l'impianto del racconto poliziesco, basato invece sulla ricerca di precise responsabilità, di disegni e complotti criminosi, e mostrandone indirettamente l'artificiosità²⁵. Succede allora che la consolazione si sposti al livello di un distacco metaletterario: i due "delitti di carta" di Andrea Camilleri (2005) e Gianrico Carofiglio ostentano la propria letterarietà, e il distacco ironico che stabiliscono verso i fatti narrati finisce per limitare l'urto realistico che le vicende di violenza e corruzione potrebbero produrre sul lettore. L'aspetto ludico (il parlato espressivo, il gioco degli inganni e dei malintesi, la tempistica teatrale degli eventi) esplicita il *côté* cartaceo e letterario del racconto di Andrea Camilleri. E il racconto di Carofiglio (2008) è tutto giocato sull'equivoco fra delitto reale e delitto immaginato, a tutto scapito del primo.

Dall'altra parte, l'ammucchiata in cui culmina "Neve sporca" di Giancarlo De Cataldo segue una logica narrativa che pare ispirata al cinema di Quentin Tarantino e dei fratelli Ethan e Joel Coen: qui, l'exasperazione dei tratti dell'alfabeto narrativo (l'eccessiva complessità dell'intrigo, il numero esagerato dei personaggi coinvolti, l'improbabile complessità della situazione) risulta strumentale a mostrare l'aspetto artificioso del genere. A un certo punto, nell'inseguimento con cui culmina il racconto, sono coinvolti il cameriere che ha ritrovato la cocaina nella camera del trafficante colombiano, la sua ragazza, i commercialisti che dovevano recuperare la droga dal colombiano, gli emissari del boss mafioso che sono sulle loro tracce, i carabinieri, uno dietro l'altro e tutti a cercare la cocaina.

È però anche vero che, sia ne "Il bambino rapito dalla Befana" (De Cataldo 2005b), dove la sequestratrice è travestita da cappuccetto rosso, e dove il bambino rapito viene salvato da una sorta di gigante buono, sia nel finale di "Neve sporca" (De Cataldo 2008b), dove, sullo sfondo del paesaggio incantato delle montagne innevate, appare un altro gigante buono, la regressione narrativa risale fino allo schema del racconto di magia. Qui, si direbbe che l'aspetto fiabesco tenda piuttosto a svelare e in qualche modo a rovesciare l'intento consolatorio dello schema primigenio della

²⁵ All'origine delle morti di "Per conto terzi" (Faletti 2008) ci sono due banali incidenti stradali; tutti i misteri di "Dove?" (Fois 2008) risalgono alla semplice storia della fine di un amore; e la morte sospetta della giovane scrittrice che scatena l'inchiesta del redattore della casa editrice di La doppia vita di Natalia Blum (Carofiglio 20008) è dovuta a un'insufficienza cardiaca.



rottura dell'ordine e del suo ristabilimento. In questo caso, il ludico postmoderno sembra avere il pregio di svelare l'intento consolatorio dello schema ideologico sotteso all'apparente realismo del tradizionale racconto di crimine: il ritorno all'ordine, infatti, se si realizza attraverso la consolazione fiabesca, denuncia il proprio irrealismo. Certo però che, così facendo, il ludico postmoderno corre il rischio di ottenere la minimizzazione della carica ideologica del racconto di crimine sia nei suoi aspetti di macchina narrativa rassicurante, consolatoria e tutto sommato strumentale alla conferma della fiducia nelle istituzioni, sia però anche nel suo aspetto rovesciato, quello che, partendo dalla critica sociale, arriva fino alla radicale denuncia della perversione delle istituzioni democratiche e della loro incapacità strutturale, date le condizioni del mondo neoliberale, di stabilire una qualche forma di giustizia.

Dovessimo indicare un racconto in cui il ribaltamento della logica consolatoria del racconto di crimine si compie in modo radicale, con un progetto narrativo costruito con una coerenza estetica che prevede l'inversione temporale della fabula, il rovesciamento dei valori e il ribaltamento dei ruoli, sceglieremmo senza dubbio "Momodou" di Wu Ming (2008)²⁶. Tutto è rovesciato nel racconto: l'azione viene ricostruita a ritroso, partendo dall'esito per risalire all'antefatto; il personaggio che appare colpevole all'inizio del racconto si tramuta progressivamente, risalendo il corso del tempo, in vittima e, all'inverso, colui che appariva l'incarnazione della giustizia nell'articolo della *Gazzetta della provincia* che apre il racconto, si rivela passo a passo il colpevole. Il ribaltamento è quindi totale: chi appare all'inizio colpevole di aver esercitato una violenza carnale, cioè il nero armato di coltello che tenta di infilarsi nel letto della convivente, si scopre essere la vittima; e chi invece incarna il ruolo istituzionale della difesa dell'ordine, ovvero il sottufficiale dei carabinieri che passa per eroe sui giornali, è il vero colpevole di quella che la *Gazzetta* definisce "tragica fatalità". Fatalità, tra l'altro, che è sì tragica ma non è affatto accidentale, ma un disegno di morte che non ha nulla di fatale, e che discende da una logica di lungo termine che dal razzismo ordinario del sottufficiale risale fino alle avventure coloniali del Ventennio, nonché alla logica di sopraffazione che si perpetua nella famiglia del sottufficiale e nella società dall'epoca coloniale fino alla nostra, dove il neocolonialismo si è travestito da globalizzazione.

REALISMO O GENERE?

Il *noir* conferma la sua capacità di far convivere elementi di realismo con delle strutture narrative letterarie proprie del genere. Elementi di realismo sono la grande apertura geografica e la presenza viva delle città nei racconti; il genere si conferma un ottimo supporto per la conoscenza delle dinamiche urbane: come già nella grande tradizione

²⁶Il racconto è stato ora ripubblicato in *Anatra all'arancia meccanica* (Wu Ming 2011). Sul ruolo dello straniero nel racconto in questione, cfr. Mondello (2010: 119-120).



italiana dalla Milano di Scerbanenco e dalla Torino di Fruttero e Lucentini fino alla Bologna di Lucarelli e alla Roma di De Cataldo, non a caso presenti nelle due raccolte, il poliziesco sa riflettere le più recenti trasformazioni delle città della penisola. Elemento di realismo è, in alcuni casi, una rappresentazione del crimine fondata sulla sua conoscenza e sullo studio documentato delle dinamiche dell'illegalità: i racconti di Massimo Carlotto sono da sempre fondati su una attentissima conoscenza delle trasformazioni del mondo del crimine. Nessuno meglio di lui ha saputo raccontare – e la fa anche nel primo dei suoi due racconti – la penetrazione e l'evoluzione delle nuove criminalità nell'Italia del Nuovo ordine mondiale dalla caduta del Muro a oggi. Elemento di realismo è l'esame delle condizioni sociali di alcuni dei settori sociali meno favoriti, come quello dell'immigrazione. Elemento di realismo è anche lo studio delle dinamiche dei media che vengono puntualmente ricostruite – ancora – nel secondo dei racconti di Massimo Carlotto e soprattutto nel racconto di Wu Ming, in cui l'esito dell'ingranaggio criminale è l'articolo di un quotidiano di provincia in cui la verità è manipolata fino a diventare il suo esatto contrario. Elemento di realismo è, al limite, anche l'inserimento di sequenze di memoria nel corpo dell'inchiesta svolta nei racconti: la Genova dell'estate del '60 nel racconto di Giampaolo Simi, la guerra d'Etiopia in quello di Wu Ming, l'antiterrorismo altoatesino nel racconto bolzanino di Marcello Fois.

Il realismo dei racconti è strettamente legato all'aspetto della critica sociale, che diventa in alcuni casi denuncia più globalmente politica delle società neocapitalistiche del Terzo millennio. Anche sotto questo aspetto il *noir* dei racconti conferma alcuni dei suoi caratteri genetici. Denuncia la preponderanza dell'interesse economico sull'etica; rivela puntualmente la corruzione della classe politica e delle élites politico-economiche; svela con la rappresentazione dell'esplosione del crimine la violenza insita nei rapporti di dominio. E analizza raccontandolo il legame di complicità e d'interesse fra il livello armato e più propriamente criminale e la sfera politica e economica, apparentemente legale ma sempre più indotta ad appoggiarsi sul mondo criminale per difendere e promuovere i propri interessi.

In questo, il crimine, e in particolare l'omicidio, costituisce l'evento che rivela quei rapporti di sopraffazione e di dominio che sono propri all'organizzazione sociale attuale. E l'inchiesta appare un modo di scoprirne via via le articolazioni nella vita dei quartieri, delle città. Non è detto che l'inchiesta si debba concludere positivamente, né che i responsabili siano per forza assicurati alla giustizia. Anzi, se questo succede in qualche caso, nella maggior parte dei casi invece i responsabili restano liberi e potenti, e le vittime rimangono inchiodate al loro statuto di vittime, senza punizione del colpevole, senza compensazioni simboliche, senza rinvase.

Certo, alcuni elementi narrativi che fanno parte dell'alfabeto del genere mantengono un ruolo preponderante in molti dei racconti: lo schema crimine/inchiesta/punizione, certi *clichés* relativi ai luoghi, certi personaggi caricaturali o stereotipi iscrivono questi racconti all'interno del paradigma generico. L'impianto



consolatorio struttura ancora alcuni racconti. Ma il genere ha mostrato da tempo di avere in sé la capacità di trasgredire la logica della rottura dell'ordine e del suo ritorno grazie al successo dell'inchiesta, e di aver fatto evolvere lo schema narrativo verso la trasgressione e persino il rovesciamento di questa logica rassicurante. L'abbiamo detto sopra: le soluzioni fondate sui semplici casi della vita che annullano ipotesi di complotti e trame criminali, l'ostentazione stessa della letterarietà ludica del racconto producono una critica interna della carica ideologica del racconto criminale. E soprattutto, molti sono i racconti in cui lo schema consolatorio viene trasgredito, attraverso soluzioni ispirate al 'giallo senza soluzione', o costruite attraverso un ribaltamento della logica narrativa, e dove ruoli e valori appaiono letteralmente sottosopra.

Le due raccolte non rispondono a un disegno coerente da un punto di vista ideologico: si va dalle soluzioni consolatorie che tendono a rappresentare una società che, pur in preda ai sussulti della violenza, del crimine e della corruzione, trova in sé le forze per ristabilire ordine e sicurezza, a soluzioni a queste contrapposte, le quali invece rappresentano una società dove nessuna giustizia è possibile, per il fatto che le forze del crimine e quelle deputate al controllo dell'ordine coincidono invece di scontrarsi.

Non è una rappresentazione statisticamente attendibile della criminalità nell'Italia del XXI secolo che va cercata nel racconto poliziesco, ma un sistema di rappresentazione dove elementi realistici e materiali narrativi prodotti da un'attenta conoscenza delle dinamiche criminali si organizzano in racconto, utilizzando l'alfabeto narrativo del genere in modo che può essere in certi casi convenzionale e in altri invece strumentale all'analisi sociale e alla denuncia politica.

ELEMENTI PER UNA PROVVISORIA CONCLUSIONE

Certo, globalmente, la società rappresentata nella doppia raccolta dei *Crimini* appare costantemente minacciata dal disordine, tuttavia la minaccia che incombe su di lei non è il terrorismo, ma qualcosa di molto più diffuso, nel senso che l'impressione che lascia la lettura è che a chiunque possa capitare di diventare vittima, in qualsiasi momento, dallo scatenarsi della violenza.

Uno sguardo globale alla raccolta mostra che nello schema del *noir* italiano del XXI secolo non esistono più ruoli prefissati dalla logica del genere: nei racconti compaiono poliziotti corrotti, ispettori onesti e agenti vittime di criminalità e dei loro stessi colleghi, immigrati vittime e immigrati organizzati in bande mafiose. L'ampiezza e la variabilità delle situazioni evocate mostra che la raccolta non risponde a un'ispirazione ideologica compatta e coerente.

Quello che emerge dalla lettura complessiva è più il prevalere dell'immagine della precarietà della postmodernità, o della "modernità liquida", per dirla con Zygmunt Bauman (2002), in cui prevalgono la scomparsa dell'orizzonte collettivo, il



sentimento dell'incertezza e di un disordine che l'individuo non sa controllare e che può colpire chiunque in qualsiasi occasione, senza che esista legame causale diretto fra la responsabilità individuale e la propria perdita. In questo senso, parole come giustizia e responsabilità non sembrano avere più senso. Indipendentemente da chi siamo e da che cosa facciamo, siamo tutti vittime potenziali del disordine, senza che questo sia il risultato diretto delle nostre azioni: la signora coinvolta suo malgrado nella fuga del vicino di casa terrorista, il ricercatore che viene falciato attraversando la strada, l'anestesista che si trova a operare il mafioso, la traduttrice ammazzata perché scambiata per complice di uno spacciatore.

La doppia raccolta conferma la lezione del *noir* e del giallo senza soluzione: il Male si nasconde sotto il Bene, e mai, in nessun caso, nell'Italia del XXI secolo, la giustizia può essere ristabilita integralmente. Quando succede, l'impianto ostentatamente letterario dei racconti ne nega l'intento realistico e ne depotenzia l'impianto ideologico. Il che rappresenta un rischio e un vantaggio: il vantaggio di sottrarsi a una opzione ideologica troppo deterministica, il rischio di minimizzare la propria carica di denuncia.

BIBLIOGRAFIA

Ammaniti N. e A. Manzini, 2005, "Sei il mio tesoro", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, pp. 5-48.

Bauman Z., 2000, *Liquid Modernity*, Polity, Cambridge; traduzione italiana: 2002, *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari.

Camilleri A., 2005, "Troppi Equivoci", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, pp. 357-385.

Carloni M., 1994, *L'Italia in giallo*, Diabasis, Reggio Emilia.

Carlotto M., 2005, "Morte di un confidente", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, pp. 49-93.

Carlotto M., 2008, "Little Dream", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 53-107.

Carofiglio G., 2008, "La doppia vita di Natalia Bloom", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 109-146

Contarini S. (a cura di), 2006, *Altri Stranieri*, Narrativa 28.

Dazieri S., 2005, "L'ultima battuta", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, pp. 185-237.

Dazieri S., 2008, "Sesso Sui Sassi", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 193-251.

De Cataldo G. (a cura di), 2005a, *Crimini*, Einaudi, Torino.

De Cataldo G. (a cura di), 2008, *Crimini italiani*, Einaudi, Torino.

De Cataldo G., 2005b, "Il bambino rapito dalla Befana", in id. (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, pp. 305-355.



De Cataldo G., 2008b, "Neve Sporca", in id. (a cura di), *Crimini Italiani*, Einaudi, Torino, pp. 3-52.

De Silva D., 2005, "Il covo di Teresa", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, 95-132.

De Silva D., 2008, "Non è vero", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 253-314.

Faletti G., 2005, "L'ospite d'onore", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, pp. 133-184.

Faletti G., 2008, "Per conto terzi", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 147-192.

Fois M., 2005, "Quello che manca", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, pp. 279-303.

Fois M., 2008, "Dove?", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 409-433.

Lucarelli C., 2005, "Il terzo sparo", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini*, Einaudi, Torino, pp. 357-385.

Lucarelli C., 2008, "Niente di personale", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 481-533.

Macchiavelli L., 2008, "Il confine del crimine", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 357-407.

Macchiavelli L., 2010, *Strage*, Einaudi, Torino; I ed. con lo pseudonimo di J. Quicher, 1990, *Strage*, Rizzoli, Milano.

Mondello E., 2010, *Crimini e misfatti. La narrativa italiana negli anni Duemila*, Giulio Perrone Editore, Roma, 2010.

Savoirs de la littérature, numéro spécial *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 65^e année, n° 2, mars-avril 2010.

Sciascia L., [1961] 2002, *Il giorno della civetta*, Adelphi, Milano.

Simi G., 2008, "Luce del Nord", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, pp. 315-355.

Wu Ming, 2008, "Momodou", in G. De Cataldo (a cura di), *Crimini italiani*, Einaudi, Torino, 445-480.

Wu Ming, 2011, *Anatra all'arancia meccanica*, Einaudi, Torino.

Claudio Milanesi

Université d'Aix-Marseille/CAER

claudio.milanesi.1998@gmail.com